DOPPIOZERO

Vittore Fossati sulle rive del Tanaro

Silvia Mazzucchelli
10 Maggio 2023

Se un titolo non Ã¨ mai casuale e, anzi, Ã¨ il tentativo di cogliere lâ??essenza di unâ??opera, bisogna partire da â??Quadernoâ?•, il nome che Vittore Fossati ha dato a due libretti pubblicati da *Studio CCRZ*.

Parola umile e famigliare, il quaderno Ã¨ lâ??interlocutore silenzioso e intimo dove i pensieri vengono trattenuti in segni, che possono letti e interpretati per essere poi riletti e reinterpretati in una catena senza fine.

Allâ??inizio quando fotografi ti accorgi solo delle cose piÃ¹ grosse, ma dopo un poâ??, camminando sulla riva di un fiume cominci ad ascoltare, arriva il suono dellâ??acqua sui ciottoli, poi senti lo scricchiolio dei tuoi passi e lo metti in relazione col rumore dellâ??acqua, guardi una cosa vicina ed una cosa distante, magari ti accorgi di un segno bianco su una pietra che indica una direzione e cerchi di intrecciarla col resto, e solo alla fine riesci a fare esperienza di un luogo, unendo tutte queste cose.

Le fotografie come esperienza reiterata, lettura continua e rinnovata di segni tante volte visti e apparentemente immutati. Esperienza che si Ã¨ ormai consolidata in storia, se si considera che una sua fotografia, *Oviglio, Alessandria*, del 1981, apriva la sezione *A perdita dâ??occhio* del libro *Viaggio in Italia* di Luigi Ghirri.

Quel progetto pionieristico giocava sulla *perdita dâ??occhio* come dimensione dello spazio e come limite alla ritenzione della visione e della memoria. Se dunque lâ??occhio si perde nella moltitudine dei segni, Ã¨ necessario uno strumento, un quaderno che li annoti, ne faccia un registro e li riproponga, senza clamori nÃ© enfasi, non come eventi, ma disponendoli in un *continuum* spazio-temporale. Dove, tuttavia, ogni elemento ha la sua esatta posizione, un suo preciso punto determinato da coordinate, le *x* e le *y* di un piano cartesiano dove ogni descrizione Ã¨ possibile e dove ogni singola combinazione acquista senso in relazione alle altre. Il fotografo scatta e poi, assieme a chi le guarda, deve unire i puntini, come in un gioco enigmistico, per dare forma e figura ad una realtÃ . Fossati, di professione bibliotecario, trasforma i luoghi in segni, fa della topografia la sua fotografia, la sua scrittura di luce.

Negli spazi del Collettivo Tiff, a Piacenza, sono esposte trenta fotografie scattate in diversi anni, di un progetto chiamato *Il Tanaro a Masio*. Ogni giorno, recandosi al lavoro, Fossati passa vicino alle rive del fiume Tanaro, nella localitÃ di Masio. Non câ??Ã¨ nulla di particolarmente rilevante. Il fiume di Fossati Ã¨ ben distante da certi luoghi descritti da Fenoglio: *hai mai visto Bormida? Ha lâ??acqua color del sangue raggrumato (â?¦) Unâ??acqua piÃ¹ porca e avvelenata, che ti mette freddo nel midollo, specie a vederla di notte sotto la luna. Nelle sue fotografie compaiono pochi elementi: alberi, foglie, rami secchi*. E il Tanaro che non scorre, non si infuria come un torrente in piena, ma Ã¨ immobile, ricorda gli specchi dâ??acqua rafferma delle paludi. Persino le stagioni si avvicendano quasi impercettibilmente, e sono proprio gli alberi a rivelarle, dalle chiome folte in primavera e con i rami spogli in inverno. Sembrerebbe quasi un paesaggio da cui lâ??uomo non Ã¨ attratto, poichÃ© non ha il fascino della libertÃ suscitato dallo spazio che tende allâ??infinito dellâ??orizzonte marino, e nemmeno la magnificenza di una montagna che incombe minacciosa. Non si nota alcuna presenza umana o animale, solo la vegetazione abita quei luoghi immersi nel silenzio. Fossati fa sua la questione posta da Carlo Arturo Quintavalle nellâ??introduzione al *Viaggio in Italia*, e cioÃ¨ che *il problema era quello di porsi di fronte al paesaggio come luogo ignorato e quindi emarginato, e quindi escluso, una ricerca dellâ??Italia dei margini, (â?¦) che perÃ² Ã¨ anche la sola che noi conosciamo, comprendiamo, viviamo.*

Per questo lâ??apparente impenetrabilitÃ di quei luoghi, come unâ??epifania resistente a qualsiasi percezione frettolosa, esige, nel senso piÃ¹ autentico della parola, attenzione. Ed Ã¨ in questa dimensione che qualcosa accade. Un lungo ramo sottile attraversa quasi tutto il fotogramma e tocca la punta di un albero; un altro ramo, per un effetto ottico, attraversa il fiume e va a sfiorare un albero sulla sponda opposta; le punte di due rami appaiono ai lati del fotogramma, come uncini che agganciano il fiume in primo piano a ciÃ² che resta fuori dallâ??immagine. Fossati dÃ voce alla natura, e significato ai segni di cui si compone il paesaggio, che in assenza del suo intervento resterebbero confinati nel silenzio. CiÃ² che Ã¨ lontano convive con ciÃ² che Ã¨ vicino, ed i singoli elementi si rafforzano a vicenda, permettendo a chi osserva di spingersi oltre il primo apparire della realtÃ .

Fossati li definisce â??incidenti visiviâ?•. Osserva i segni giÃ presenti nel paesaggio, si limita a togliere loro veli e coperture, li svela, li scopre. Incidente puÃ² derivare sia da *cadÄ?re* che da *caedÄ?re*, cadere o tagliare, e questa ambiguitÃ etimologica arricchisce il senso dellâ??esperienza di Fossati. PerchÃ©, se da un lato il fotografo si ritrova, si potrebbe dire suo malgrado, ad essere mero osservatore di una realtÃ sottratta alla sua volontÃ , dallâ??altra Ã¨ proprio questâ??ultima a decidere di ritagliare una porzione, e solamente quella, di una realtÃ sconfinata e sconfinante. In entrambi i casi il dato rilevante Ã¨ lâ??oggetto, il segno lasciato sul *Quaderno*, in nulla diverso dalle incisioni dello stilo sulla tabula di cera nellâ??antica Roma, da quelle sulle tavolette dâ??argilla dei sumeri, o di quelle rupestri di Capo di Ponte.

In concreto, Fossati supera lâ??apparente contraddizione e la risolve in un modo originale, se non addirittura sovversivo. Prendiamo ad esempio alcuni scatti in cui si intravede chiaramente la sua presenza, attraverso unâ??ombra, una sagoma di occhiali.

Qui lâ??*incidente visivo* Ã¨ la caduta del fotografo dentro la fotografia, Ã¨ il superamento del rapporto tra soggetto e oggetto e la loro fusione. Il rifiuto della contrapposizione logica tra Io e Mondo Ã¨ la negazione del paradigma fondante del pensiero occidentale classico, la dialettica tra Cultura e Natura, dove la prima ha lâ??assoluto predominio sulla seconda, anche quando la pone, suspiciosamente, al primo posto tra i valori da tutelare.

La poetica *immersiva* di Fossati cancella il dualismo e fonde, ribadisco in modo sovversivo, il soggetto Cultura dentro il ventre che lo ha generato. Sembra voler affermare che esiste solo una Natura, un tutto che Ã¨ fatto da tutto e che non ammette gerarchie. Lâ??idea va contro il pregiudizio antropocentrico e specista, vale a dire di tutta lâ??esperienza non solo giudaico cristiana, ma anche della filosofia occidentale dai precursori ai nostri giorni. *Il viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich che, *dallâ??alto* di una rupe, guarda *sotto di sÃ©* le svettanti montagne e le acque turbolenti, Ã¨ agli antipodi di Vittore Fossati che vi si Ã¨ fuso. Se si osservano attentamente le foto, si puÃ² notare che lâ??ombra delle gambe sfuma senza soluzione di continuitÃ nella pozza dâ??acqua, che il braccio alzato della sagoma disegnata sul suolo sembra impugnare un ramo secco che somiglia a una falce, che un filo dâ??erba funge da seconda stanghetta per la montatura degli occhiali. In queste foto la didascalia non puÃ² essere: *io câ??ero*, piÃ¹ realisticamente devâ??essere *noi siamo.*

La mostra, inaugurata il giorno 15 aprile, curata da Silvia Camporesi, rimane aperta fino al 20 di maggio. Lâ??allestimento, semplice e rigoroso, rispecchia lâ??esigenza di autore e curatrice di creare unâ??estrema prossimitÃ tra fruitore e fotografia, â??costringendoâ?• lâ??osservatore ad una sequenza minimalistica, addirittura monotona, esaltando il contenuto delle foto e rifuggendo da â??effetti specialiâ?• cosÃ¬ comuni in questi ultimi anni. Se a questo si aggiunge il formato estremamente ridotto delle stampe, lâ??intento non puÃ² essere piÃ¹ chiaro: il senso delle foto potrÃ essere evidente solo a condizione che il visitatore faccia dei passi verso di loro, si sforzi di leggere dettagli che non sono percepibili se non avvicinandosi o immergendovisi. Si richiede intelligenza e partecipazione emotiva, nessuna concessione allo spettacolo, close to meraviglia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO